

Luana Benini

ROMA Mostra fastidio per il dibattito che si è aperto, Dario Franceschini. Il risultato del listone? «Ci siamo tutti impigliati in una discussione paradossale: misurare in un punto percentuale in più o in meno il successo di una operazione. Ci siamo legati alle previsioni. Roba da matti. L'obiettivo politico di avere il voto di un italiano su tre è raggiunto...».

Però non era senza significato superare o meno la somma dei partiti...

«Non c'è dubbio che una operazione per essere vincente deve avere una capacità espansiva. E questo limite c'è stato».

Dalle analisi dei flussi risulta una «bolla moderata» che non ha votato e che il listone non ha intercettato.

«Il progetto politico ha un senso indipendentemente dal punto in più o in meno. Detto questo, il fatto che non si sia riusciti a trasmettere agli elettori quel feeling che sarebbe stato necessario deve far riflettere. Probabilmente hanno pagato lentezze e divisioni interne. Però i patti con gli elettori vanno rispettati. Il processo deve proseguire».

In che modo? «Non bisogna affrettare la risposta proprio ora. Sarebbe meglio concentrarsi sulla vittoria del centrosinistra al secondo turno. Avremo tanto tempo per analizzare, confrontarci e anche dividerci sulle prospettive politiche».

Molti a partire da Marini hanno giudicato che la Margherita è stata penalizzata nell'abbraccio con il listone.

«Non sono d'accordo. Non mi pa-

Noi dobbiamo costruire una coalizione larga più larga possibile Da Bertinotti a Mastella

”

re che ci sia un legame fra la scelta della lista unitaria e il dato delle amministrative. La Margherita, come nelle due tornate amministrative del 2002 e del 2003, si è astenuta fra il 10 e l'11 per cento. Per una serie di motivi. Per la frammentazione fra liste civiche e liste dei sindaci che disperde molto. Ma anche perché un buon terzo del nostro elettorato esprime un voto di opinione, ulivista, vota solo il sindaco o il presidente della Provincia e non

avverte il bisogno di dare il secondo voto al partito. Mentre l'elettorato dei Ds, ancora caratterizzato da una forte identità e da una forte militanza, vota anche la Quercia».

Una parte consistente della Margherita ora sostiene che alle elezioni regionali del 2005 occorre andare ognuno con il suo simbolo. Lei che ne pensa?

«Non si può dire: adesso rompiamo le righe e torniamo al punto di

Il luogo per tenere unita la coalizione c'è già, sarà il candidato Alle politiche non avremo la Lista unitaria ma un simbolo che unifichi tutta la coalizione



Non si può riproporre lo schema del '96 Gli elettori non ce lo perdonerebbero Bisogna lavorare nel centrosinistra per ridurre le distanze

## L'INTERVISTA

# «Sì, alle regionali andremo da soli»

Franceschini, Margherita: «Mi sembra naturale. Non pensiamo alla Lista, pensiamo al programma»



Il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini

### Sull'Iraq



Continuo a pensare che i soldati della coalizione occupante non possano garantire la pacificazione e la ricostruzione. E noi siamo nella coalizione occupante. Credo che applicando la risoluzione delle Nazioni Unite si dovrà andare a una rotazione di truppe

partenza come se niente fosse...».

È quello che sostengono anche Angius e Violante.

«Detto questo non mi pare che ci sia una traduzione automatica di questo ragionamento sul voto alle regionali. La lista alle europee era nata anche per evitare il rischio che in un sistema solo proporzionale scattasse una lotta fratricida. Nelle elezioni regionali, come in quelle per l'elezione dei sindaci e dei presidenti di Provincia, il luogo per tenere unita la coalizione c'è già: il candidato comune. Mi sembra naturale dunque che alle regionali si vada con candidati comuni e i simboli dei partiti. Non mi pare che questa tappa acceleri o freni il percorso della lista unitaria».

La lista unitaria si ripresenterebbe alle politiche?

«Alle politiche non avremo solo la lista unitaria, ma il simbolo della coalizione in tutti i collegi. Resta da decidere come presentarsi nella quota proporzionale, ma è abbastanza residuale».

Questo non significa rinunciare alla prospettiva di un soggetto unitario?



### Tg1

L'apertura del Tg1 sceglie il nazional-popolare e si butta sull'attesa della partita Italia-Svezia. In mancanza di Totti, nel cuore dei tifosi ogni speranza era appesa a Cassano (la delegazione di supporter baresi era numerosissima) in mancanza di Totti. Ma se il sostituto di Totti è trovato, non si trova il successore di Prodi. A Bruxelles tutto si è fermato, ma Giovanni Bocca - che ha rimpiazzato Masotti - non si è perso d'animo e ha immediatamente capito la linea editoriale della sua testata. Cosa fa l'Italia a Bruxelles? Ha "un ruolo molto attivo". Può bastare? No, non basta, e Bocca trova finalmente la frase perfetta: "Il presidente Berlusconi e il ministro Frattini sono impegnati allo spasimo". Pare di vederli: mani nei capelli, rivoli di sudore, salvazione azzerrata, mani due spugne (come il ragioniere Ugo Fantozzi).

### Tg2

Con la partita della vita, Italia-Svezia, il Tg2 era condannato in partenza all'inutilità. Orribile la decapitazione dell'ostaggio americano Paul Johnson (niente immagini): purtroppo, di questo passo ci si abituerà anche a queste cose. La "copertina" di Claudio Valeri era su Madonna che d'ora in poi si farà chiamare Ester "perché vuole legarsi all'energia di questo nome". Magari fosse vero. Prendiamo uno che si chiama Berlusconi Silvio: cosa farebbe se si chiamasse Gianandrea de' Coubertin, oppure Filippo Maria Guidobaldi? Notizia in corsa esclusiva del Tg2: Mariolina Sattanino annuncia "L'Europa ha la sua nuova Costituzione". Merito di Filippo Maria Guidobaldi?

### Tg3

Un telegiornale stanco e slegato è corso incontro al fine settimana. Figurarsi che le poche e striminzite notizie - se così si possono chiamare - riguardano Bush che litiga (in perfetto stile berlusconiano) con la stampa americana "oltraggiosa": in testa ai cattivi, il moderato New York Times. Certo, anche ieri ha rivelato che Condoleezza Rice sapeva fin da dicembre delle torture: alla Casa Bianca deve albergare qualche formidabile talpa. L'altra "notizia" è per Montezemolo. Si è permesso di dire al governo: smettetela di litigare e datevi da fare e la Lega è saltata per aria come morsa dalla tarantola. Gli altri, più deflati, hanno ingoiato il rospo senza reagire più di tanto. In ogni caso, quando non c'è trippa per i gatti, bisognerebbe "inventare" (in senso buono) qualche servizio alternativo più appetibile.

«No, assolutamente. Noi dobbiamo costruire una coalizione larga. Il più larga possibile. Che vada da Bertinotti, ai movimenti a Di Pietro e Mastella. È logico che dentro questa coalizione un'area il più possibile omogenea sul piano dei contenuti e delle proposte, con cultura di governo (non mi piacciono le dizioni "di centro" o "riformista"), è una garanzia per essere credibili prima delle elezioni e per riuscire a governare dopo».

Questa sua visione sembra escludere i tre cerchi concentrici: nucleo riformista, Ulivo, coalizione.

«Non ne posso più di tutte queste discussioni sugli assetti, i cerchi, gli equilibri. Cerchiamo di fare ordine e semplificare: serve una coalizione larga che però deve avere un programma comune, cosa non facile. Dobbiamo lavorare due anni sul programma e costruire qualcosa che regga alla sfida del

governo. In questo lavoro devono essere coinvolti da subito tutti, senza distinzioni fra chi appartiene a un cerchio o all'altro. Tutti sullo stesso piano. All'interno di questa coalizione avere un'area più omogenea, quella che ha dato vita alla lista Uniti nell'Ulivo, è utile».

Letta qualche tempo fa aveva ventilato la possibilità di fare a meno del Prc.

«Non condanno. Non mi pare che si possano inseguire disegni velleitari per svegliarsi il giorno prima delle elezioni e scoprire che i nodi sono rimasti irrisolti. Bisogna lavorare dentro il centrosinistra per

ridurre le distanze. Gli elettori non ci perdonerebbero la riproposizione dello schema del 1996».

Che ne pensa dell'operazione fatta a Strasburgo: partito Democratico e alleanza con i liberali?

«La conseguenza logica della lista unitaria sarebbe stato l'ingresso in uno stesso gruppo da costruire insieme. Preso atto che Ds e SdI scelgono ancora l'appartenenza al Pse, abbiamo dovuto costruire un gruppo parlamentare che mi pare utile anche per gli equilibri interni al Parlamento europeo: è un'area riformista formata in gran parte da persone che hanno abbandonato il Ppe dopo la deriva di destra».

Nessun disagio a stare insieme a Bayrou che sostiene sia pure criticamente il governo Raffarin?

«È una fase transitoria. Anche Bayrou sta seguendo un percorso preciso».

La linea del ritiro in Iraq è ancora valida?

«Non credo che ci siano stati errori. Nel momento in cui abbiamo assunto quella posizione c'era la prima bozza di risoluzione giudicata insufficiente e inadeguata da tutti i paesi europei tranne che dal governo italiano. Oggi c'è una nuova risoluzione. Dovremmo tener fermo un punto di riferimento, soprattutto per il futuro: governando noi l'Italia non parteciperà a missioni militari fuori da un mandato chiaro delle Nazioni Unite, ma se c'è una decisione dell'Onu la si rispetta e la si applica. Questo non significa che c'è un automatismo fra il condividere una risoluzione e avere i propri soldati. Continuo a pensare che i soldati della coalizione occupante non possano garantire la pacificazione e la ricostruzione. E noi siamo nella coalizione occupante. Credo che applicando quella risoluzione si dovrà andare a una rotazione di truppe».

Dobbiamo lavorare due anni sul programma e costruire qualcosa che regga alla sfida del governo

”

Simone Collini

Gli studi Swg e Unicab: l'astensionismo ha colpito di più il Polo che l'Ulivo. «A Destra non c'è uno spostamento su An e Udc, ma sulla Lega»

## Gli esperti: «Hanno vinto i partiti che hanno difeso il welfare»

ROMA Scrutinare le schede e diffusi i risultati elettorali, dopo i politici la parola passa agli studiosi. Analizzando il voto del 13 e 14 giugno, sondaggisti e politologi hanno individuato alcuni elementi centrali per la comprensione del panorama politico attuale, non tutti venuti alla luce nei commenti ascoltati in questi giorni. Ad esempio, da studi della Swg e della Unicab emerge che: l'astensionismo ha colpito molto più il centrodestra del centrosinistra; il flusso di voti da uno schieramento all'altro è stato modesto, ma quello dal centrodestra verso il centrosinistra è stato doppio rispetto a quello inverso; i voti "trafeghettati" da Forza Italia nelle liste degli altri partiti della Casa delle libertà sono tre volte quelli che hanno fatto il percorso contrario; quasi pareggio, invece, tra gli elettori che in passato avevano votato Ds, Margherita, SdI (lista unitaria) e che oggi hanno votato le altre liste del centrosinistra, ed elettori che in passato avevano votato Pdc, Verdi, Udeur, Prc e che oggi hanno votato Uniti nell'Ulivo; hanno tenuto o guadagnato consenso i partiti di entrambi gli schieramenti che hanno difeso il welfare; nonostante il buon risultato dell'Udc, l'asse del centrodestra non si è spostato verso centristi e An, e anzi la Lega è diventata ancora più determinante per assicurare alla Cdl il successo nelle competizioni elettorali.

Carlo Buttaroni, direttore scientifico della Unicab, sintetizza l'esito del voto in quattro "titoli". Il primo è per il più evidente e più commentato degli elementi venuti alla luce: «Forza Italia perde». «Nel 2001 aveva ottenuto circa 2 milioni di voti di persone che avevano votato non il partito, ma Silvio Berlusconi, il suo messaggio, la sua comunicazione. Erano

L'AGO DELLA BILANCIA			
PROVINCIALI		Il peso della Lega nei principali ballottaggi	
<b>MILANO</b>		<b>BIELLA</b>	
Colli (Cdl)	38,3%	Scanzio (Cdl)	45,1%
Penati (Ulivo)	43,2%	Scaramal (Ulivo)	43,3%
LEGA	8,6%	LEGA	7,6%
<b>BERGAMO</b>		<b>NOVARA</b>	
Bettoni (Cdl)	35,2%	Pagani (Cdl)	39,6%
Facchetti (Ulivo)	30,3%	Vedovato (Ulivo)	42,5%
LEGA	21,9%	LEGA	10,3%
<b>BRESCIA</b>		<b>VERBANIA</b>	
Cavalli (Cdl)	38,6%	Guarducci (Cdl)	45,5%
Bino (Ulivo)	36,2%	Ravaioli (Ulivo)	40,0%
LEGA	13,1%	LEGA	11,1%
<b>CREMONA</b>		<b>VERONA</b>	
Rossoni (Cdl)	35,6%	Mosele (Cdl)	39,2%
Torchio (Ulivo)	46,2%	Franchetto (Ulivo)	37,9%
LEGA	12,4%	LEGA	13,2%
<b>LECCO</b>		<b>PADOVA</b>	
Perego (Cdl)	31,5%	Casarin (Cdl)	44,2%
Brivio (Ulivo)	47,3%	Frigo (Ulivo)	41,8%
LEGA	20,7%	LEGA	8,8%
<b>LODI</b>		<b>BELLUNO</b>	
Mazzola (Cdl)	35,7%	Pra (Cdl)	39,0%
Felissari (Ulivo)	44,8%	Reolon (Ulivo)	40,2%
LEGA	13,4%	LEGA	9,7%
<b>PIACENZA</b>		<b>PORDENONE</b>	
Foti (Cdl)	42,3%	De Anna (Cdl)	37,4%
Boiardi (Ulivo)	45,6%	Zaia (Ulivo)	40,3%
LEGA	8,1%	LEGA	15,7%
		<b>BERGAMO</b>	
		Veneziani (Cdl)	39,5%
		Bruni (Ulivo)	45,7%
		LEGA	12,2%

### Gruber opta per il Centro e va con i Democratici a Strasburgo

ROMA Lilli Gruber ha optato per il collegio del Centro, conquistato alle ultime elezioni europee. Lo annuncia in una nota: «Lilli Gruber, eletta sia nella circoscrizione terza, Italia centrale, sia nella circoscrizione seconda, Italia nord-orientale, ha deciso di optare per la terza circoscrizione, Italia centrale, nella quale è stata capolista per Uniti nell'Ulivo ed ha ottenuto uno straordinario numero di consensi», si legge nella nota. Il primo dei non eletti, nella terza circoscrizione, è Fabio Ciani, della Margherita. Il seggio della circoscrizione Nord-Est che viene liberato con la scelta della Gruber di optare per il collegio del Centro verrà occupato dal sindaco di Venezia Paolo Costa, della Margherita, primo dei non eletti al Nord nella lista Uniti per l'Ulivo. Lilli Gruber a Strasburgo siederà nelle file dei Democratici europei. Nella formazione delle liste la Margherita l'aveva messa in quota Ds.

un target particolare, persone appartenenti ai ceti della "periferia sociale", quelli più esposti socialmente, tra i quali il media predominante è la tv. Persone che Berlusconi aveva portato al voto motivandole, dando loro un'aspettativa, una speranza. Persone che non sono tornate a votare. Ma non ridurrei il fenomeno a una questione di "delusione". Si tratta di qualcosa di più complesso: per questi soggetti è la fine del ciclo vitale del prodotto-Berlusconi». Per Buttaroni il secondo elemento che emerge dal voto è il verificarsi di un «terremoto politico». «Queste elezioni hanno cambiato la geografia del consenso. Nel 2001, il centrosinistra aveva guadagnato il 4% di voti al Nord. Oggi ha, con oscillazioni minime, lo stesso

consenso dal Nord al Sud. Un fattore determinante per il voto del 2006, visto che il sistema elettorale per le elezioni di Camera e Senato premia le forze politiche che sanno essere omogenee su tutto il territorio nazionale, come era stata la Cdl nel 2001». Terzo "titolo" pensato dalla Unicab per fotografare l'esito elettorale: «Per essere competitivo il centrodestra ha ancora più bisogno della Lega». Spiega il direttore scientifico dell'istituto di ricerca: «La Lega è stata strategica nel far vincere le ultime politiche alla Cdl, anche se era passata dal 10% del '96 al 4% del 2001. L'offerta politica del '96, cioè Polo più Lega, ha perso voti nel 2001 e ha perso voti oggi; ma a ben guardare ha perso il Polo, mentre la Lega ha guad-

gnato l'1,1% rispetto alle politiche». Quindi, dice Buttaroni, non è vero che l'asse interno alla Cdl si sposta verso An e Udc, nonostante il primo abbia tenuto bene e il secondo abbia guadagnato consensi: «In questo momento, nella geografia del consenso è più importante la Lega al Nord di quanto non sia l'Udc nel resto d'Italia». Ultimo dato: «Hanno vinto i partiti che hanno difeso il Welfare». Un fenomeno che caratterizza entrambi gli schieramenti, ma che si osserva in particolare nel centrodestra: «Il successo dell'Udc, la buona tenuta di An, ma anche il risultato della Lega, che è per un Welfare particolare, ancorato a una dimensione territoriale, ma partito sicuramente meno liberista di Forza Italia».

Dalle analisi effettuate dalla Swg emerge invece soprattutto «la radicalizzazione, la polarizzazione del voto» - che ha influito sulla tenuta sia dei partiti di sinistra del centrosinistra che di quelli di destra del centrodestra - e «una sospensione di giudizio da parte dell'elettorato moderato» che si è tradotta in astensionismo e che per il presidente dell'istituto demoscopico, Roberto Weber, costituirà «la grande incognita» per i voti futuri. È proprio l'astensionismo che ha determinato, nel gioco dei flussi da uno schieramento all'altro, il leggero sorpasso del centrosinistra sul centrodestra. Da un'indagine condotta attraverso 6 mila telefonate effettuate nelle due settimane precedenti il voto, risulta alla Swg che circa 3 milioni 400 mila persone che nel 2001 avevano votato centrodestra, si sono rifugiate ora nell'astensionismo. Nel centrosinistra, lo stesso fenomeno ha interessato 2 milioni 700 mila persone. Altro dato: gli elettori che nel 2001 avevano votato Cdl e che oggi hanno votato Ulivo e Prc sono stati 1 milione 370 mila; quelli che hanno fatto il percorso inverso sono stati circa la metà, 750 mila.